

Uno skyline di Bormio della prima metà del Seicento

Stefano Zazzi

Nel contesto dei restauri delle cinque tele del presbiterio della collegiata, promossi recentemente dall'arciprete Don Giuseppe Negri, lo scorso giugno, è stato riposizionato sulla parete sinistra il primo dipinto.

L'operazione di restauro, curata dal prestigioso laboratorio di Pinin Brambilla Barcilon in Milano, ha riconsegnato in splendide fatture la tela (le dimensioni sono di cm. 297 x 218) che raffigura l'incoronazione della Vergine con Bambino, ed in basso San Sebastiano, San Fabiano e San Rocco.

Modello per l'affermazione coraggiosa della fede, Sebastiano, per via delle ferite delle frecce che somigliano alle piaghe della peste, veniva spesso invocato insieme a San Rocco; le frecce che aprono ferite nel corpo sono state associate per analogia ai contagi. Il culto di San Rocco ebbe un picco verso il 1630: ogni località in cui la peste cessò edificò per lui un oratorio.

Fabiano, papa e martire, morì nei primi tempi delle persecuzioni di Decio (250 d.C) per il prestigio e la visibilità della funzione esercitata. E' di norma raffigurato in ricchi abiti pontificali e l'accostamento a San Sebastiano è assai frequente.

L'autore del dipinto, come si legge in basso a sinistra, è Carlo Marni.

Maria Gnoli Lenzi, nell'utilissimo "Inventario degli oggetti d'arte d'Italia" – IX Provincia di Sondrio, 1938, non escludeva invece l'attribuzione a Baldassarre Giuseppe Rocca di Premadio. Dante Sosio, nella sua recente pubblicazione "La Collegiata di Bormio: schizzi di storia e arte al suono dell'organo" a pag. 17, indica l'opera "di autore ignoto del sec. XVII".

Tuttavia più che sull'autore, ormai certo, o sui bellissimi toni rosa – azzurri restituiti alla loro originale luminosità, vorrei richiamare l'attenzione sul paesaggio inserito in basso, avvolto da una luce crepuscolare: uno skyline di Bormio ante-litteram, con ampi scorci della borgata ed il versante della Reit. O, se preferiamo, una sorta di fotografia del paese risalente alla prima metà del Seicento (probabilmente rappresenta il borgo prima delle distruzioni del 1621), che ci consegna notizie di prima mano sulle emergenze architettoniche ed artistiche così come apparivano a quella data.

Quella parte del dipinto consente allora di fare congetture ed indicare qualche attendibile osservazione sugli edifici riportati: innanzitutto la



Foto 1: Bormio
centro nel dipinto
del Marni

Collegiata ritratta nelle forme antecedenti il terribile incendio dell'autunno 1621; la facciata è caratterizzata centralmente da un ampio rosone, in basso si scorgono le due aperture duecentesche recentemente ritrovate ed il tetto presenta una pendenza più accentuata rispetto all'attuale.

Più difficile invece, scorgere il dipinto rappresentante la "Vergine ed i Santi Gervasio e Protasio" di cui parla il Bardea ¹ e che era collocato sopra la porta maggiore. *Questo si è, che presentatisi gli eretici nella piazza, osservando nella fronte della chiesa parrocchiale in una tavola dipinti la Vergine Maria co S.S. Gervaso e Protaso, contro di quelle venerande immagini ad indirizzare presero le lor moschettate; mai però fu quella tavola per divina volontà colpita. Fu tal quadro come miracolosa cosa per mezzo del canonico Colturi spedita di poi al Duca di Feria governatore di Milano, e da esso lui in Ispagna....*

¹ I. BARDEA, *Memorie per servire alla storia ecclesiastica del Contado di Bormio*, Vol. I pag. 401.



Foto 2: Il settore occidentale del borgo nella tela

Le cronache del Vescovo Archinti fanno riferimento per la Collegiata di allora ad una struttura a tre navate; ciò tuttavia, non è in contrasto con quanto emerso dai recenti restauri, ed il ritrovamento degli antichi portali sui lati, sud, nord ed ovest, con la conferma che le murature d'ambito della chiesa sono ancora oggi quelle medioevali, ad eccezione dell'abside.

Il Monti desume da vecchie iscrizioni (non meglio identificate) che la facciata doveva avere un porticato a colonne. In ogni caso le conoscenze strutturali della chiesa, grazie alle operazioni di restauro, sono oggi più approfondite rispetto al tempo in cui il Monti scrisse il bel volume: "Arte e storia nella provincia ed antica diocesi di Como".

Nella tela del Marni, a destra e più in basso sono rappresentate le Canoniche, ricche di elementi artistici, che culminavano nell'appendice costituita dall'Oratorio di San Michele, ben evidente nella mappa catastale del 1810 di cui si riporta un estratto.

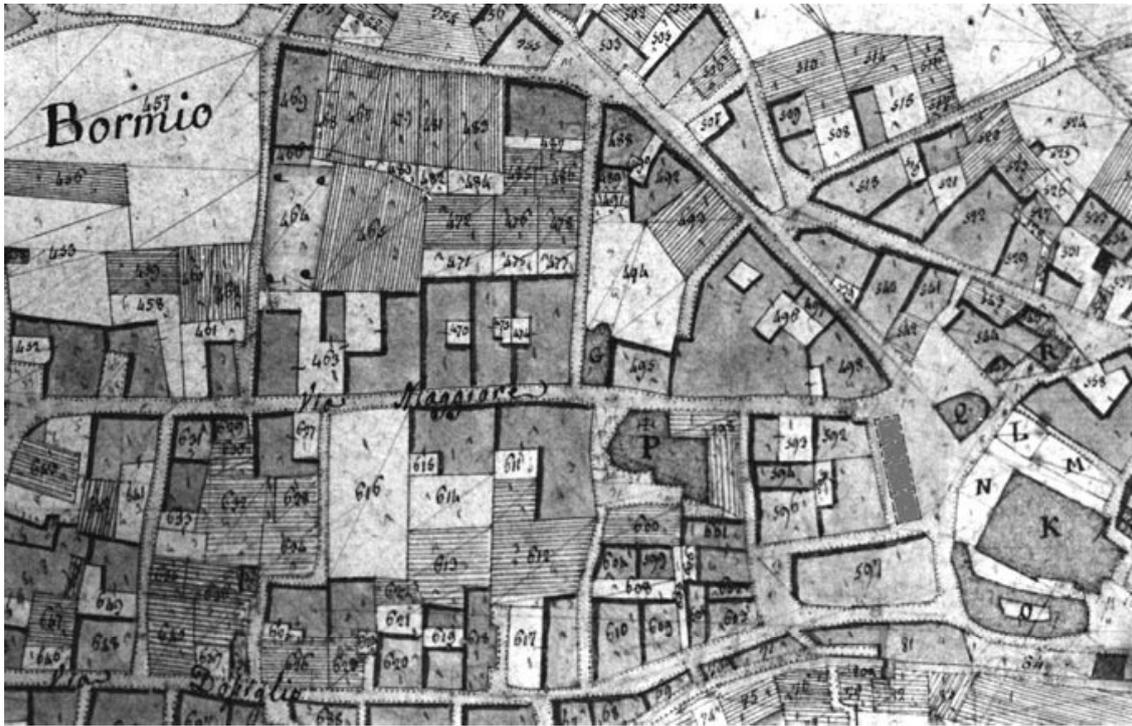


Foto 3: Nell'estratto del catasto teresiano è riportato il lato occidentale della piazza con il sedime degli edifici ritrovati durante la campagna archeologica del 1995

Nell'Ottocento, anche a seguito dell'incendio tristemente famoso del giugno 1855,² si mise mano alla riorganizzazione di alcuni scorcì della piazza (innalzamento di un piano delle Canoniche, abbattimento del pre-detto Oratorio, rifacimento del Kuerc, etc.) e l'ampio edificio che l'ha sempre delimitata ad oriente assunse la composizione architettonica che ancor oggi vediamo.

Le forme superstiti dell'Oratorio di san Michele, come esistenti verso la fine dell'Ottocento, sono documentate dall'arciprete Tomaso Valenti, nell'ormai celebre saggio "Schizzi archeologici sul bormiese", 1881, recentemente ristampato: "Di questa edicola rimane ancora in piedi un lato, sul quale si vede tuttavia un gruppo di dipinti singolari, che vanno ogni di più guastandosi e scomparendo, esposti come sono ad ogni intemperie. E'

² Per rendere in poche righe la gravità di questa disgrazia cito una lettera del 5 luglio 1855 di Giuseppe Rocca, Commissario Distrettuale, al Delegato Provinciale di Sondrio (missiva riportata da Lorenza Fumagalli nel suo recente libro *Polvere di fiabe*): "La gravissima sventura toccata a Bormio, mia patria, per l'incendio del 26 scorso giugno, che oltre alla distruzione di un'intera contrada in poche ore consunse il tetto della Chiesa Parrocchiale Plebana e delle annesse sagrestie, e ridusse in cenere ogni manufatto in legno della pubblica torre coll'orologio, precipitando questa a terra con la maggiore campana, e comunicando egual sorte al campanile della Parrocchiale con distruzione della adiacente casa del Parroco Arciprete e di quelle annesse dei beneficj del corpo comparrocchiale.....".

Il 7 agosto dello stesso anno un cospicuo numero di cittadini, particolarmente colpiti dalle conseguenze dell'incendio, scrive all'arciprete di Bormio, lamentando la loro situazione di estrema povertà e lo invitano a mettersi alla testa della commissione preposta alla distribuzione delle collette e che queste siano sollecitamente elargite.

certamente un lavoro di diversi autori, senza unità di concetto ed appartiene al secolo quartodecimo in parte, ed in parte al successivo”.

Il Valenti ci ha tramandato anche una puntuale descrizione degli affreschi, ancor più importante se pensiamo che quegli avanzi di muri scomparvero l'anno seguente quello della pubblicazione dei suoi “Schizzi”.

La figura di San Fabiano inginocchiato, nasconde verso sinistra l'importante e possente edificio noto come “Cortivo”, un tempo anche “Curia Communis” (attualmente oggetto di recupero), mentre lascia intravedere la loggia del Kuerc, un monumento che ricorre in tantissime vicende della storia di Bormio e di cui ho già trattato ³. Il dipinto del Marni ci riporta ad una descrizione del Kuerc, attribuita al Sindaco Rini Pietro che era nato alcuni anni prima dell'incendio: “Costruito in legno di gembro a guisa di loggia con tetto che pare fosse di scandole,... aveva intagli di pregio e, del tutto originale, la capriata con travi a tortiglione...”. Al di là di queste particolari caratteristiche tipologiche, non va dimenticata la straordinaria importanza che assume oggi il Kuerc per la presenza di un villaggio della prima età del Ferro sotto la sua pavimentazione.

L'autore del panorama in esame, rappresenta poi in secondo piano, altri edifici significativi della vecchia Bormio: a destra, sopra la Collegiata, il “quadrilatero degli Alberti”, possente complesso architettonico già definito da Renzo Sertoli Salis ⁴: “un'antica casa, la più bella oggi rimasta, della medesima, celebre famiglia, con la sua prestigiosa facciata.”; essa fu la prima ed ultima abitazione degli Alberti. A sinistra della Torre Civica svetta un'altra torre, da tempo non più esistente, ma di cui rimangono rare immagini fotografiche: la torre, detta “del Verona”, la cui altezza non era inferiore ai 20 metri, era stata costruita alcune decine di metri a occidente rispetto alla Torre delle Ore e crollò sulle sue fondamenta nel 1885. Nella prima metà del Seicento appariva protetta da un tetto a quattro falde in scandole di legno sostenuto da merlature, così come la Torre De Simoni, riportata alla sua sinistra, sullo sfondo. Quest'ultima, ancor oggi esistente, fu innalzata tra Due e Trecento, come si può dedurre analizzando i suoi elementi di fabbrica, solo in parte inglobati nelle strutture successive dell'omonimo castello.

Il già citato San Fabiano, occulta il lato occidentale della piazza, che comunque non doveva differenziarsi più di tanto dalla situazione urbanistica attuale, con qualche immancabile variazione architettonica per le facciate. A quella data comunque, doveva già essere attuata la sua riorganizzazione, che comportò l'atterramento della cortina di edifici ritrovata oltre dieci anni fa nell'ambito dei lavori per la nuova pavimentazione di piazza

³ S. ZAZZI, *Il Kuerc di Bormio: origini e vicende di una singolare architettura*, BSAV, n. 6, 2003. Sullo stesso argomento va considerato anche il recente articolo *Il Kuerc di Bormio*, di Remo Bracchi, in *Quaderni Valtellinesi* n. 95, II trimestre 2006.

⁴ Presentazione al volume *I nobili Alberti di Bormio in otto secoli di storia* di Martino Fattarelli, Società Storica Valtellinese, Sondrio 1980, pag. 5



Foto 4: Scorcio di Bormio nel 1880 con la torre del Verona, ritratta al centro, a destra della collegiata.

del Kuerc.

Anticamente, vi era infatti una continuità ed un allineamento tra lo spigolo sud – est dell’attuale bar della Torre con l’angolo nord – est di quello che fu il Cortivo; ciò in quanto sulla linea congiungente questi due punti, erano posizionate le facciate dei fabbricati medioevali i cui muri perimetrali sono apparsi nel 1995 nell’appassionante fase degli scavi archeologici. Tra questi edifici e le attuali case del lato occidentale (quasi tutte con tracce di sicura antichità: colonne, intonaci con stilature, una finestra trilittica) correva una via in direzione nord – sud, la cui superficie è oggi evidentemente parte della piazza.

Lo scorcio del borgo con la piazza dipinto dal Marni, nella parte destra inferiore della tela, è dominato centralmente dalla Torre Civica, uno degli edifici simbolo del passato di Bormio, che ho cercato di approfondire in altre occasioni ⁵. Tuttavia il disegno delle sue forme nel Seicento suggerisce ulteriori brevi annotazioni; già sopralzata rispetto alla struttura medioevale con merlature guelfe a seguito dell’intervento del 1498, la torre mostra evidenti i suoi merli ghibellini che ancor oggi vediamo (sia pur rifatti dopo l’incendio del 1855). L’imponente copertura, ben descritta nel contratto di fabbrica del 1498, doveva esistere ancora, come si può ricavare dal dipinto per la torre del Verona e la torre De Simoni. L’orologio, che occupa in larghezza l’intero fronte sud, era sicuramente quello ritrovato nei restauri

⁵ S. ZAZZI, *Fortificazioni nel Bormiese*, Società Storica Valtellinese, 1994, p. 48; S. ZAZZI, *Arte e archeologia in piazza del Kuerc: i ritrovamenti dell’autunno 2005*, BSAV, n° 8, 2005

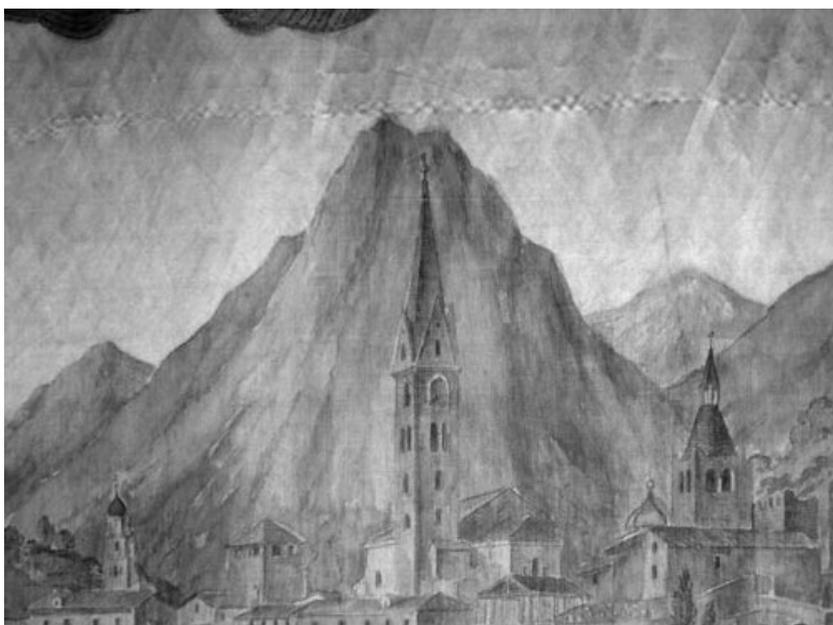


Foto 5: Profilo del borgo nello stendardo del 1841

dello scorso anno sotto l'attuale. Apparentemente assenti sono invece le bifore, che tuttora si aprono tra orologio e merli sommitali, probabilmente eseguite in una terza fase costruttiva della torre.

Sopra la torre Civica, sul dosso della Reit, dovrebbe essere raffigurata l'antica chiesa di S. Pietro e Paolo in castello, con il suo caratteristico campanile a vela e le torri quadrata e rotonda poco più a monte.

Più arduo è invece il tentativo di riconoscere gli edifici monumentali dipinti tra S. Rocco e S. Fabiano, all'estremità occidentale del borgo.

A sinistra della gamba di San Rocco le forme di una chiesa abbastanza ben definita ci ricordano San Vitale, la più antica di Bormio con Santo Spirito. Nello spazio tra i due Santi si scorgono più monumenti accostati ed un'altra chiesa un po' più in alto. Quest'ultima potrebbe essere San Francesco; non San Sebastiano, anch'essa appartata in luogo rialzato, ma con campanile a vela.

Tra le strutture più in basso si può pensare a San Lorenzo, ritratta a sinistra, ed alla torre Pedranzini nel mezzo; ulteriori congetture non sono consentite anche in considerazione degli enormi cambiamenti che sono intervenuti da allora nell'assetto urbanistico della Bormio storica.

Nell'insieme comunque i profili del borgo che ci presenta il Marni sono affascinanti e la ricchezza di torri, chiese e campanili, che paiono ben mantenuti, fa ritenere che la sua rappresentazione si riferisca al paese nella disposizione precedente le tragiche incursioni della prima metà del Seicento, così disegnato sulla base di notizie di prima mano.

Inserire i profili del borgo all'interno di articolate rappresentazioni religiose, non fu prerogativa del solo Marni.

Anche nel dipinto ad olio posto sul lato sinistro del presbiterio (Giuseppe Prina, 1720) ed attualmente in corso di restauro a Milano, si scorgono le forme del Kuerc, della torre del Verona e qualche altro monumento



Foto 6: Panorama di Bormio tra Ottocento e Novecento.

su cui si potrà tornare dopo il completo recupero della tela.

Prima di concludere vorrei dedicare alcune considerazioni al pittore Carlo Marni, figura singolare, fantasiosa, dal carattere sanguigno, ad oggi ancor poco studiata ed approfondita.

Un primo contributo ci viene da Beatrice Besta ⁶ che fornisce ampie informazioni sull'esecuzione della tela "Il trionfo della musica liturgica", di cui è prossimamente programmato il restauro, un'opera complessa con ricchissime figurazioni di angeli, santi, dottori della chiesa, oltre alla Vergine tra Gesù ed il Padre, con cherubini.

Un lavoro a cui il Marni si applicò per dieci anni (1666 - 1676), avvalendosi anche della collaborazione di Paolo Colberg di Malles ed in misura minore di Baldassarre Rocca.

Questa importante opera si affianca all'"Incoronazione della Vergine" (metri 6 x 5) realizzata in precedenza (1650 - 1651) dal Marni per il telone dell'organo della Madonna di Tirano, un lavoro considerato "pregevolissimo" dal Giussani.

Altri dipinti dell'autore sono distribuiti in numerose chiese della Valtellina.

Mentre è certa la data della morte del pittore, (30.09.1676), qualche dubbio permane su quella della nascita. Beatrice Besta, riferendosi all'anno 1651 osserva: "il Marni non era più un garzoncello spensierato o, almeno, non avrebbe dovuto esserlo avendo già varcata la trentina; contava già parecchi anni di vita artistica..... Più recentemente, Francesco Palazzi Trivelli ⁷ indicava per la sua nascita l'anno 1625.

⁶ B. BESTA, *Malefatte e generosità di un pittore bormiese*, BSSV, anno 1940, pp. 13 - 31.

⁷ F.PALAZZI TRIVELLI, *Un piccolo contributo alla biografia del pittore Carlo Marni*, Bollettino Storico Alta Valtellina n. 2, anno 1999, p. 219.



Foto 7: Skyline dei monumenti bormini in un disegno del 1830 (propr. Enrico Fattor)

L'autore aggiunge una serie di notizie all'interessante articolo di Beatrice Besta, che ricava dalle imbreviature del notaio Carlo Fontana di Morbegno, e di alcuni notai bormini conservate presso l'Archivio Notarile di Sondrio.

Tuttavia la sua indicazione contrasta con la datazione della tela che abbiamo analizzato, dove in basso si legge: "Ex voto Reverendi Presbiteri Leonardi Ferla", 1640.

Prete di una famiglia il cui stemma compare negli armoriali conservati nella biblioteca Pio Rajna di Sondrio e pubblicati nel 1996.

Evidentemente il Marni non potè eseguire il lavoro a soli 15 anni e quindi la realizzazione nel 1640 farebbe propendere per la nascita nel 1615, verosimile con quanto riportato dalla Besta e dallo stesso Palazzi Trivelli.

Al momento non vi sono elementi per andare oltre, e per fugare ogni dubbio non resta che affidarsi ai documenti, e riportare nuova luce sulla vita travagliata dell'illustre bormino.